

se il bidoncino microcippato parte coi tempi della plastic-tax

1 - Coi primi di novembre inizia la raccolta della rumentata del paese bello da vivere accompagnata da bidoncino microcippato dove i bravi cittadini ficheranno quanto più rumentata "non riciclabile" perché il futuro costo della bolletta dipenderà anche dal numero di volte che il singolo bidoncino verrà svuotato. Quindi più si separa la rumentata familiare e meno si getta nel bidoncino di quella davvero irrecuperabile meglio sarà. Noi non crediamo affatto che per merito di un accurato sfruttamento del bidoncino microcippato, pagheremo di meno.

2 - È interessante che questa prova (durerà un anno ma credo terminerà - se andasse nel migliore dei modi - quando si farà la prossima delibera TARI 2021) comincia proprio mentre è in corso la battaglia nazionale popolare sulla tassazione delle bevande zuccherate, delle sigarette rollate e... della plastica. Soprattutto la plastica. La plastic tax da sola vale 1,1 miliardi nel 2020, 1,8 miliardi nel 2021 e 1,5 miliardi nel 2022. La stangata interesserà una serie di prodotti monouso, dai tappi di plastica al tetrapak per il latte, ma anche i rotoli pluriball, le etichette e le buste dell'insalata, che verranno tassate per 1 euro al chilogrammo. Orribile! Le associazioni dei consumatori hanno stimato il potenziale aumento per famiglia: secondo i dati di Federconsumatori potrebbe arrivare a 138 euro a nucleo familiare, mentre per Codacons fino a 165 euro (includendo l'effetto del taglio delle agevolazioni per il gasolio sui veicoli euro 3). Difficile credere che le famiglie italiane... gettino via mezzo chilo di plastica irriciclabile al giorno. Un aggravio pazzesco (se servisse a qualcosa...)

3 - Torniamo sulla rumentata e la plastica perché non ce la raccontano giusta. L'interrogazione di un consigliere comunale di Parma sulla destinazione dei rifiuti

differenziati di quella città ha portato alla luce nelle settimane scorse l'amara verità: il 50-65% di quella che i residenti nella città emiliana selezionano viene in realtà portato all'inceneritore per essere bruciato. Rispetto alla media nazionale e considerando l'impegno dei cittadini, che ha permesso a Parma di arrivare all'80% di differenziata, la percentuale di rifiuti che finisce nell'inceneritore è alta, ma per gli addetti ai lavori non è una novità. Si tratta di un problema (non solo italiano), che ha diverse cause. Basti pensare alla polemica scatenata a settembre scorso, dopo le dichiarazioni di Alessia Scappini, amministratrice delegata di Alia, che in Toscana gestisce i rifiuti di 58 comuni. "Le bioplastiche negli impianti di compostaggio - ha detto - vengono scartate oppure finiscono in frammenti che contaminano il compost finale". Cosa succede? Diventano rifiuti indifferenziati e come tali vanno anche smaltiti. Insomma, si va nella direzione opposta a quella indicata dall'Ue. L'incenerimento dei rifiuti, sottolineano infatti gli esperti, non rientra nella regola delle tre R (ridurre, riutilizzare e riciclare) su cui si basano le norme europee degli ultimi decenni. Secondo le stime, la produzione di plastica aumenterà del 40% nei prossimi dieci anni. "Per molto tempo ci è stato detto che il riciclo sarebbe stata la soluzione, ma di tutta la plastica prodotta a partire dagli anni 50 solo il 9% è stato correttamente riciclato" spiega Giuseppe Unghe- re responsabile Campagna inquinamento di Greenpeace Italia, secondo cui "riciclare è importante, ma non basterà a salvare il Pianeta".

È chiaro, dunque, che dietro la raccolta differenziata (che resta un obiettivo da perseguire) si nascondono delle insidie. "Quella della plastica è una raccolta a più flussi, perché non parliamo di un materiale unico - spiega Laura Brambilla, responsabile nazionale della campagna Puliamo il mondo di Legambiente - quindi, mentre all'occhio del

comune mortale la plastica verrebbe messa tutta insieme, sono poche quelle che hanno un valore". Le responsabilità sono dei cittadini? "Sì, ma i Comuni hanno diversi strumenti per accompagnarli in un percorso, intanto spiegando bene qual è il modo corretto di effettuare la raccolta. Per quanto riguarda le bioplastiche, vanno intanto riconosciute - sottolinea - e inserite nell'organico: se finiscono con la plastica, ne contaminano la qualità. Nel dubbio gettate nell'indifferenziata". E poi ci sono verifiche e sanzioni "ma purtroppo, in Italia, viene poco applicato il principio 'chi inquina paga'". L'idea è che nessuno sappia bene "cosa sia la plastica" e che destino possono avere i vari tipi che... non si conoscono e quindi vengono crivati al termovalorizzatore se non all'inceneritore.

4 - L'Unione Europea ha imposto un target minimo di raccolta del 65%, al netto degli scarti. Il riciclo, però, non risolve il problema, come sottolinea Enzo Favoino, coordinatore scientifico di Zero Waste Europe e ricercatore alla Scuola Agraria del Parco di Monza, che ha curato il rapporto Plastic: il riciclo non basta commissionato da Greenpeace. La "Plastic Strategy" adottata nel 2018 dall'Ue che include anche la recente Direttiva sulle Plastiche Monouso, prevede un mix di misure per aumentare l'efficienza della filiera del riciclo. "Meccanismi come la Responsabilità Estesa del Produttore (EPR) o la possibile introduzione di sistemi di deposito cauzionale - spiega - potranno contribuire a incrementare il riciclo, ma non a colmare la differenza tra quanto immesso al consumo e le tonnellate riciclate". Le soluzioni, secondo Favoino, non possono che essere "la riduzione del consumo di plastica e un impegno da parte dell'industria affinché progettino imballaggi che, oltre che al riciclo, puntino a durevolezza e riutilizzo".

5 - Detto fatto. Il 24 ottobre L'Eco scodella la notizia di un accordo tra A2A e Rea Dalmine per portare il teleriscaldamento in oltre 40 mila case. I termovalorizzatori di Bergamo e Dalmine saranno collegati con una rete di 5 chilometri che porterà un aumento di potenza del 50%. Si otterrà il 50% di calore in più per scaldare oltre 40 mila appartamenti. La rete del teleriscaldamento che corre sotto le strade di Bergamo fino ai caloriferi delle case dei bergamaschi fa un passo decisivo nel segno del risparmio e della sostenibilità ambientale. A2A attualmente produce il calore attraverso l'energia generata dall'incenerimento dei rifiuti indifferenziati, l'impianto di Dalmine lo farà entro il 2022, quando sarà finita la nuova dorsale di collegamento. Nei due termovalorizzatori per la produzione di energia vengono utilizzati finora i c.d. CSS: il CSS (Combustibile Solido Secondario) è un combustibile ottenuto dalla componente secca (plastica, carta, fibre tessili, ecc.) dei rifiuti non pericolosi, sia urbani sia speciali, tramite appositi trattamenti di separazione da altri materiali non combustibili, come vetro, metalli e inerti. Il CSS può trovare impiego negli impianti industriali esistenti (cementifici, acciaierie, centrali termoelettriche, ecc.) in sostituzione ai combustibili tradizionali e nei combustori dedicati al suo utilizzo specifico per la produzione di energia elettrica. Vale a dire quello che metteremo nel bidoncino microcippato finita



tutto come CSS ma attenzione perché "da solo" non brucia e occorre comunque un po' di metano. La rumentata di Curno pare che adesso finisca a Brescia ma con questo accordo potrebbe accadere che la frazione dentro il bidoncino microcippato possa finire anche alla REA di Dalmine.

6 - Chiarimo alla fine la differenza tra inceneritore e termovalorizzatore. Il primo incenerisce i rifiuti solidi (non vetro metalli ceramici ecc.) letteralmente bruciandoli col metano e producendo cenere che hanno destinazione industriale (cemento p.e.). Il termovalorizzatore non brucia rifiuto organico vetro metalli ceramici (ecc.) ma con l'innescò del metano brucia tutto il resto e sfrutta il calore per produrre energia elettrica e vapore acqueo caldo destinato al riscaldamento degli edifici. Alla fine restano sempre delle cenere che hanno destinazione industriale come sopra.

7 - Mordella della favola. La situazione è quella del cane che si morde la coda ed è in mano a chi ne inventa una al giorno per "ampliare" il più possibile ogni tipo di affare attorno alla rumentata. Sarà una affermazione banale ma la rumentata diminuisce soltanto diminuendo i consumi. Anche mangiando la buccia della mela anziché gettarla nell'organico. Anche creando una piccola cucina prossima alla mensa scolastica invece che far preparare piatte a venti chilometri di distanza di là, impiattare il tutto in lugubri vassoi e riscaldarli di qua sperando che i bimbi non gettino via tutto preferendo un pezzo di pizzata comprata da una bellissima panettiera alla mattina presto.



piazze aperte? a curno non se ne parla nemmeno

Il Comune di Milano, esattamente al contrario di quello di Curno, per l'attuazione di alcune parti importanti del PGT ha deciso di chiamare a raccolta cittadini singoli ed associati vale a dire "soggetti che desiderino partecipare ai costituenti Gruppi di Lavoro apportando contributi e suggerimenti per ciascuno dei sottoindicati temi strategici, al fine di elaborare documenti attuativi delle strategie delineate dal PGT e di svolgere

attività di supporto istruttorio agli uffici comunali anche per la predisposizione delle schede tecniche per la nuova edizione del programma Reinventing Cities: (...). Per partecipare a questi gruppi di lavoro i "soggetti interessati dovranno: - dimostrare esperienza nell'ambito di progetti simili nel tema strategico oggetto della manifestazione di interesse, indicando nome e ubicazione di tali progetti; - esprimere le motivazioni, in

max 100 parole, delle ragioni della candidatura; - sottoscrivere apposita dichiarazione di assenso al trattamento dei propri dati personali per le finalità in oggetto; (...)". Vero che il sindaco Sala non s'è laureato all'UniBG ma alla Bocconi, ha lavorato in Pirelli, Telecom, Cdp, come Direttore Generale del Comune di Milano e poi quale Commissario straordinario ed amministratore delegato Expo S.p.A. L'assessore Conti - classe

1963- è laureato in architettura al Politecnico di Milano mentre il suo uguale nel Comune di Milano Paolo Maran - classe 1980- ha frequentato il Liceo Volta, si è laureato in Scienze Politiche e ha lavorato come consulente aziendale. È stato consigliere di Zona per due mandati occupandosi principalmente delle tema-

tiche legate alla sosta e ai parcheggi e della difesa e dello sviluppo del territorio. Nel 2006 è diventato consigliere comunale di Milano. Durante il mandato è stato membro della Commissione mobilità e ambiente del Comune di Milano. Nelle elezioni comunali del 2011 è il secondo candidato più votato del Partito Democratico ed è l'Assessore più giovane della Giunta Pisapia con delega alla Mobilità, Ambiente, Acqua pubblica, Energia e Metropolitane. Nelle elezioni comunali di Milano del 2016 è di nuovo il secondo più votato ed è confermato in Giunta, con deleghe all'Urbanistica, Verde e Agricoltura. In questo assomiglia al collega Conti. Prima di Maran l'urbanistica milanese era in mano ad una donna avvocatessa Lucia De Cesaris, allieva di Sabino Casarese se ne andò (in anticipo) quando si rese conto di un orientamento a destra della maggioranza di Pisapia. Vero che Milano è tutt'altra faccenda che il paese bello da vivere, ma non è privo di significato che mentre a Curno se nel centrosinistra non

c'è di mezzo Conti non si muove foglia urbanistica, chissà perché un tema che per Curno pare esclusivamente tecnico nella metropoli lo danno in mano ad un avvocato ed a un laureato in scienze politiche. Sia come sia a Curno l'idea stessa che certi temi siano discussi ed affidati non dico ad una commissione (NON IN CONFLITTO DI INTERESSI) ma addirittura a dei cittadini proprio non gli passa nemmeno per la testa tranne il solito ed usurato rapporto con le associazioni portatrici di interessi che - GUARDA CASO- sono TUTTE MA PROPRIO TUTTE FORAGGIATE dalla maggioranza del momento e abitualmente cambiano il dirigente secondo la maggioranza che governa il comune al momento. Per esempio lo spostamento della sede del mercato meritava una commissione di cittadini allargata e invece, nonostante lo spostamento sia arrivato dopo trent'anni che quel posto esisteva (quindi lo si poteva mandare lì già decenni o sono...), lo spostamento è stato deciso quando gli inte-

ressi erano ormai conclusi - aveva venduto il suo bar - di un maxi dirigente del partito maggiore azionista della maggioranza che regge Serra-Gamba. La sistemazione della bretella tra via IV Novembre e via Carlinga (risparmiando perfino nel darle un nome PROPRIO...) che passa davanti al CV1, alle due scuole dell'obbligo ed alla biblioteca-auditorium meritava anch'essa una commissione aperta di cittadini (e un concorso di idee) mentre invece s'è risolto tutto cercando un architetto al minor prezzo possibile, un altro geometra sempre al minor prezzo possibile e poi con incontri "riservati" guarda caso con la Polisportiva Curno (foraggiata dal Comune e recentemente "graziatissima" di un prolungamento scorretto della convenzione di gestione del CV1) e cogli insegnanti delle scuole (pure quelle generosamente foraggiate a pacchi di euro col Pds).

Questi - Gamba Conti Serra Rota Cavagna ecc. fino ai due giovinotti muti (paiono i vescovoni esposti sull'altare nelle grandi feste) - non hanno ancora capito che OCCUPARE TUTTO genera la rivolta, la repulsione della cittadinanza perché appena questa solleva lo sguardo incontra sempre e solo le stesse facce che fanno e disfanno senza mai motivare nulla salvo spenzare pacchi di soldi senza MAI controllare il risultato della spesa.



L'empirica della giunta Gamba

la bolla prossima ventura (anche nei cervelli)

Uno dopo l'altro cascano tutti lasciandosi dietro una carretta di debiti, di risparmi dei genitori bruciati, di NPL per le banche. Il commercio oggi rappresenta il buco nero dell'economia nazionale. Ricordate quanti centri di abbronzatura c'erano qualche anno o sono? Ricordate il boom delle pizzerie d'asporto? Ricordate quante aziende immobiliari c'erano ad ogni cantone stradale? Ricordate quanti centri telefonici c'erano e non ci sono più diventati in buona parte baracche gestite da cinesi o macrocchini a prezzi "equi" per pensionati e non? Ricordate - non è finita - quanti studi dentistici hanno aperto e chiuso negli ultimi cinque anni?

Scrivo il Corriere Bergamo che le «Grandi strutture di vendita» (quelle superiori ai 1.500 metri quadrati nei Comuni e sopra i 10 mila abitanti e sotto i 2.500 metri per quelli più grandi) sono oggi 42 e occupano una superficie totale di 443.505 metri quadrati. Sono presenti in 30 comuni su 250. Crescono le strutture di medie dimensioni, quelle dai 150 ai

1.500 metri quadrati per i Comuni più piccoli e dai 250 ai 2.500 per quelli più grossi. Sono aumentati in un anno da 1.028 a 1.049, e i loro metri quadrati sono saliti da 637.035 a 650.260. Quasi un metro quadrato a testa per ogni bergamasco. Cui vanno aggiunti i piccoli negozi al dettaglio, poi i bar ristoranti e quant'altro vendano qualcosa con-nei negozi tradizionali. Se c'era bisogno di avere nuovamente conferma dell'ignoranza del sistema - dalle banche ai comuni - a gestire ragionevolmente l'economia di un Paese dopo l'infatuata bolla (edilizia e non solo) del 2008 eccoci di nuovo pronti alla prossima: la scoperta che gli italiani mangiano non tre sole volte al giorno ma mangiano continuamente. Dalle sette alle ventidue trentosestantacinque giorni all'anno.

Scrivono le gazzette che debbono indirizzare gli investimenti prossimi (se non altro per tenere in piedi il sistema banche-professionisti che non sanno più che fare) che oggi sarebbe cambiato l'approccio dei clienti: storicamente il grande supermer-

cato era il nucleo attorno al quale nasceva il resto del centro commerciale e il flusso di persone per la galleria. Oggi non è più così: nascono strutture con negozi più piccoli con un tempo di permanenza che non fa perdere tempo tra parcheggi, corsie o casse. Di qui la necessità per i centri commerciali di cambiare pelle: il cliente deve essere intercettato fornendogli occasioni per visitare il centro, attraverso la ristorazione, l'intrattenimento o la presenza di grandi marchi.

Mica passa per la crapa di questi grandi influencer che oggi il cliente ha pochi soldi da spendere perché lavora pochissime ore al giorno (semmai lavori...) e soprattutto SA cosa vuole comprare quindi si COME spendere. Conosce i prodotti di cui ha bisogno e in cui ha fiducia, è informato da pacchi di carta pubblicitaria che gli intasa la cassetta delle lettere, si è reso conto di avere bisogno di meno quantità e maggiore quantità. Perfino gli extracomunitari hanno imparato a scegliere la qualità al posto della quantità. Quindi gli importa non è vero che vanno

dove ci sono i grandi di marchi perché sanno benissimo quando come cosa vogliono da quelli. Quando ho visto sul cellulare dei muratori le immagini dell'interno di quel nuovo pantheon (lo scrivo minuscolo per non offendere il Pantheon VERO) che sarà la "new arec food" del centro commerciale di via Fermi ho immaginato a quale ragazzo di fauna verrà frequentato ed immediatamente lo ho associato - notizia di queste ore - ai neonati in crisi di astinenza oppure alla vicenda di Alberto Antonello.

Il territorio | Sviluppo e crisi

Il bivio per i grandi centri commerciali Cambiare pelle o non chiudere

Il supermercato non è più un motivo di attrazione Per rilanciare si deve puntare su cibo e intrattenimento



443 mila metri quadrati di superficie occupata dalle strutture commerciali di grandi dimensioni

650 mila metri quadrati delle strutture medie che la provincia di Bergamo ne avrebbe 1.049

In crescita Aumentano le strutture di medie dimensioni che consentono di fare la spesa in 20 minuti

ma molto più piccoli: quello medio si ferma a 253,3 metri quadrati (per un totale di 980,4 mq) mentre oggi la superficie media di un negozio di alimentari è di 100 metri. In un'indagine delle superfici totali dedicate all'alimentare, salite in un anno di un terzo da 145,068 a 197,597 metri quadrati. La direttiva holstein che ha abolito il numero massimo di licenze per il centro commerciale è il resto del centro commerciale e il resto di centro commerciale è il resto di centro commerciale. In un'indagine delle superfici totali dedicate all'alimentare, salite in un anno di un terzo da 145,068 a 197,597 metri quadrati. In un'indagine delle superfici totali dedicate all'alimentare, salite in un anno di un terzo da 145,068 a 197,597 metri quadrati.

